

COSI'

VIA ANTONINO PIO 9

ROMA

10 GIU '62

Lettere alla Direttrice



Diplomata da dodici anni

Gentile direttrice, sono un'insegnante elementare, diplomata da dodici anni. Per una serie di disavventure, dovute a precarie condizioni di salute e ad altre controversie, non sono ancora riuscita a racimolare 30 punti. Concorsi ne ho fatti due e tutti e due con esito negativo; scuola non ne faccio ed è già tanto se riesco a terminare un mese di supplenza all'anno. Comunque non le scrivo per farle l'elenco delle mie miserie. So che è stata fatta la proposta di istituire il doposcuola obbligatorio per tutti gli insegnanti e che esso sarebbe affidato ai titolari, dando loro un aumento di 30 mila lire mensili.

Ora io vorrei osservare: non crede che questo comporti un grande sacrificio per coloro che hanno già fatto scuola per quattro ore consecutive? Inoltre, per le persone che hanno famiglia e che devono andare ad insegnare in una sede lontana, non le pare una cosa oltremodo gravosa e che, per di più, porta a dover trascurare la famiglia stessa? Non sarebbe meglio far lavorare anche le povere supplenti, affidando ad esse il doposcuola?

(lettera firmata)

Alcuni mesi fa ci fu a Roma, al Palazzo degli Esami, un concorso per maestre elementari. Dovette intervenire la polizia, tanta era la ressa delle candidate, il cui numero tra l'altro era molto superiore ai posti vacanti. E' di questi giorni la notizia che buona parte degli insegnanti delle nostre elementari hanno fatto sciopero. Infine, e questa non è una novità, l'analfabetismo in Italia è ancor molto diffuso; in alcune regioni raggiunge il 30-35 per cento del totale della popolazione.

Basta un sommario accostamento di questi fatti per rendersi conto che nella scuola italiana ci sono alcune cose che

non vanno. Non è certamente questa la sede per esaminarle e tentare di risolverle. Ma di fronte al problema che ella solleva, gentile lettrice, non posso non ricordare che il suo caso è molto più diffuso di quanto può sembrare. Le soluzioni singole sono sempre possibili e praticamente si verificano ogni giorno, ma bisogna entrare nel canale giusto, fare quelle precise tappe che sono richieste, e, come non bastasse, avere un minimo di fortuna. Cioè: avere il proprio diploma, vincere tutti i concorsi e vincerli bene, e alla fine avere fiducia che qualcosa prima o poi arriverà. Generalmente arriva, ma ci vuole tempo e pazienza.

Per il resto, spesso ci si trova di fronte a tentativi di voler risolvere i grossi problemi con rimedi a buon mercato. La proposta del doposcuola ha in sé molti lati positivi, ma ha pure molti aspetti negativi, soprattutto non è di facile attuazione in un Paese come il nostro, dove gli insegnanti hanno bisogno delle lezioni private per far quadrare i loro bilanci e dove le aule scolastiche ospitano talvolta fino a tre turni di allievi. Perciò vedrà, gentile lettrice, che di quella proposta non se ne farà nulla. Per quanto riguarda poi il suo problema particolare, chiedo, naturalmente; chiedo ai direttori e agli ispettori didattici. Ma si guardi anche attorno. Oggi si possono fare molti lavori, e tutti possono essere interessanti e pieni di soddisfazioni.

Una categoria che soffre

Gentile direttrice, esiste un famoso progetto di legge, numero 1086, per la riliquidazione della indennità di buonuscita agli statali collocati in pensione anteriormente al 1° luglio 1956. La copertura, di cui all'art. 81 della Costituzione, è prevista negli art. 2 e 3 del

progetto stesso con la indicazione delle modalità con cui dovrà farsi fronte all'onere derivante dalla legge. Tale progetto è da tempo insabbiato ed i poveri pensionati superstiti, il cui numero si va assottigliando ogni giorno, per cause naturali e, più triste ancora, per cause volontarie, continuano a sperare sino agli ultimi istanti della loro grama vita. Sarebbe necessario che con senso di profonda umanità fosse risolta con la massima urgenza tale situazione. In attesa dello svolgimento delle inevitabili e lunghe pratiche burocratiche, per far sì che i pochi superstiti, prima della dipartita, possano avere una prova tangibile della solidarietà umana, occorrerebbe autorizzare le singole Sezioni provinciali del Tesoro a dare un congruo anticipo, indi procedere con la massima sollecitudine possibile alla totale e definitiva riliquidazione.

Abbonata R. P. - Reggio Calabria

E' difficile prevedere quando il disegno di legge da lei indicato verrà discusso e approvato dal Parlamento. A meno che non intervengano eccezionali ripensamenti, sembra piuttosto improbabile che ciò possa avvenire entro la presente legislatura, ormai agli sgoccioli, anche perché gli impegni finanziari che il governo è in grado di assumersi, sono in massima parte noti. Credo quindi, gentile lettrice, non sia nemmeno il caso di parlare di anticipi che potrebbero essere versati ai pensionati dalle Sezioni provinciali del Tesoro. Senza l'approvazione del progetto di legge, infatti, non esisterebbe la copertura per far fronte ai nuovi oneri che lo Stato potrebbe assumersi.

Mi spiace dover dare una risposta così fredda e burocratica ad una lettera, che pur scritta con estrema dignità, non riesce a nascondere grossi problemi umani. Per quanti sforzi siano stati fatti, quella dei pensionati

è la categoria che più soffre della presente situazione economica del Paese. Viviamo in tempo di « miracolo economico », ma questo miracolo sembra sia arrivato troppo in fretta, pertanto la distribuzione della nuova ricchezza nazionale sta avvenendo in modo molto irregolare e coloro che ne godono di meno sono appunto i percettori di reddito fisso. Non sarà sempre così, certo. Ma sono d'accordo con lei, gentile lettrice: il tempo stringe per tutti. Non bisognerebbe dimenticarlo.

Discussioni su un capolavoro

Gentile direttrice, sul quotidiano « La Stampa » vi è da tempo la rubrica Specchio del tempo, che sono certa lei conoscerà per l'immenso bene che ha fatto e che continua a fare. In questa rubrica vengono trattati i più disparati argomenti ed è a proposito di uno spettacolo, precisamente « La Celestina » di Fernando De Rojas, che vorrei un suo giudizio.

Il 15 aprile il direttore organizzativo del Teatro stabile di Torino, signor Fulvio Fo, scriveva: « Leggiamo su "La Stampa" del 13-4 il giudizio di una lettrice sullo spettacolo "La Celestina": un'opera immorale, priva di ogni valore culturale. Ci limitiamo ad osservare che "La Celestina" è un grande indiscusso capolavoro. Ne fanno fede tutte le più autorevoli storie della letteratura spagnola; e del medesimo parere si è dimostrato il prof. Carlo Bo in un acutissimo articolo apparso appunto su "La Stampa". Se la moralità consiste nella paura di dire la verità e di chiamare le cose con il proprio nome, "La Celestina" è indubbiamente un'opera immorale. Per conto nostro però le cose stanno ben altrimenti e siamo perfettamente d'accordo con il quotidiano cattolico di Bologna, "L'Avvenire d'Italia", il quale in un titolo a sei co-

lonne, il 28-3-'62 ha scritto: "una profonda lezione morale ne « La Celestina » di Fernando De Rojas". Alla lettrice indignata consigliamo anche di leggere la recensione dello spettacolo apparsa sulla rivista "Letture" edita dai padri gesuiti di Milano. « Capolavori come "La Celestina" — si legge in "Letture" — non possono essere esclusi dal repertorio di un teatro civile per il solo fatto che corrono il rischio di spaventare qualche anima pusilla ».

Siccome dopo le letture contrastanti di questi articoli ho parlato con un giovane che ha visto lo spettacolo e mi ha detto che veramente si può considerare un linguaggio da trivio, io non so più cosa pensare.

Paola Nosenso - Varese

"La Celestina" è uno degli indiscussi capolavori della letteratura spagnola. La sua prima edizione risale al 1499 e da allora essa ha girato il mondo con alterna fortuna, talvolta suscitando critiche negative, talvolta divertendo gli spensierati, che si accontentano delle parole grossolane e dei lazzi facili. Ma al di là di questi casi limite, "La Celestina" è una impareggiabile opera di saggezza psicologica esercitata nella diretta visione della realtà umana. La figura di Celestina, il personaggio centrale del lavoro, non è certamente esemplare. Celestina è una vecchia mezzana. In essa si riflette la contingenza nei suoi aspetti più maliziosi, e sembra trascinare i due giovani innamorati della commedia, Calisto e Melibea. Ma quanto più meschina è la condotta umana che circonda questi giovani, tanto più improvvisa e tragica è la sorte che li porta entrambi nella sfera del sacrificio. E in questa conclusione, appunto, si esprime in maniera del tutto coerente il messaggio morale di Fernando De Rojas. Lo spettacolo, ad ogni modo, non è adatto ai giovani e dev'essere riservato agli adulti di piena maturità.